

COMMISSIONE TECNICA PER I FABBISOGNI STANDARD

VERBALE N. 50

Il giorno 20 del mese di maggio dell'anno 2020 alle ore 15, a seguito di regolare convocazione, si è riunita la Commissione Tecnica per i fabbisogni standard. A causa della pandemia causata dal Covid 19 la riunione si svolge in teleconferenza, con il supporto dei tecnici del MEF, che assistono i commissari e gli esperti nella condivisione delle slides e provvedono alla registrazione dell'intera seduta.

Alla riunione partecipano i seguenti membri effettivi: prof. Giampaolo Arachi (Presidente, PCM) dott. Salvatore Bilardo (MEF RGS), Dott. Antonio Colaianni (MinInterno), Dott. Piero Antonelli (UPI), dott.ssa Veronica Nicotra (ANCI), dott. Andrea Ferri (ANCI/IFEL). E' presente il dott. Antonello Turturiello che saluta i presenti e informa che potrà rimanere collegato per breve tempo a causa di un altro ineludibile impegno che lo costringerà presto a lasciare la riunione.

Sono presenti i seguenti membri supplenti: dott. Ivo Rossi (PCM), dott. Gerolamo Giungato (ISTAT) e dott.ssa Larysa Minzyuk.

Sono altresì presenti i seguenti esperti esterni: dott. Cesare Vignocchi (ANCI/IFEL), dott. Roberto Dispotico, dott. Marco Mastracci, dott.ssa Claudia Settimi e dott. Marco Stradiotto per SOSE, il prof. Francesco Porcelli dell'Università degli Studi di Bari e dott.ssa Claudia Peiti.

Sono presenti, inoltre, la dott.ssa Marcella Castronovo (PCM- Conferenza Stato Città), il dott. Marco Carotenuto (MEF Dip. delle Finanze), il dott. Antonio Strusi (Regione Veneto), la dott.ssa Simona Comolli (Regione Lombardia), la dott.ssa Nicoletta Barabaschi (ANCI/IFEL), la dott.ssa Anna Maria Ustino, la dott.ssa Antonietta Fortini e la dott.ssa Concetta Tassone (MF RGS).

Il **Presidente** della Commissione Tecnica per i fabbisogni standard, Professor Giampaolo Arachi, saluta i presenti ed apre la seduta con il primo punto all'ordine del giorno e cioè l'approvazione dei verbali n. 47 del 9 gennaio 2019 e n. 49 del 24 febbraio 2020, che vengono approvati all'unanimità.

Il **Presidente** fa il punto della situazione dopo il lungo stop dovuto all'emergenza Covid, affermando che il quadro economico è profondamente cambiato e presenta ampi margini di incertezza. La prospettiva che al momento appare più probabile è quella di una normalizzazione verso fine anno. Nell'ultima riunione la Commissione aveva cominciato a ragionare su come procedere in questo clima di incertezza e si erano impostati i lavori prevedendo un'evoluzione ordinaria delle attività della Commissione, in particolare per la definizione delle novità metodologiche dei FS, nella prospettiva che gli effetti del Covid-19 fossero temporanei. Allo stato attuale questa impostazione appare al Presidente ancora valida. Infatti, nel caso in cui la crisi dovesse risolversi nel prossimo anno, senza avere effetti strutturali sull'organizzazione dei servizi pubblici, gli effetti temporanei sulla finanza di Comuni, Città metropolitane, Provincie e Regioni, potrebbero essere compensati con correttivi simili a quelli inseriti nel DL Rilancio. Se invece la pandemia dovesse protrarsi oltre il prossimo anno con effetti strutturali sulla domanda e l'offerta di servizi pubblici, sarà necessario procedere ad una revisione più radicale della metodologia e dei calcoli dei FS.

Il Presidente ricorda che, nella seduta odierna, verrà illustrata una prima proposta tecnica di revisione dei FS nell'ambito della funzione "sociale" su cui si è lavorato negli ultimi mesi, mentre per la Capacità Fiscale suggerisce di rimandare le proposte di revisione alla prossima riunione. Pertanto, passa la parola agli esperti di SOSE per l'illustrazione della proposta.

Il **Dott. Stradiotto** introduce i risultati dei lavori svolti con IFEL e REF nei mesi passati, concentrati soprattutto sulla funzione sociale per la quale si sta immaginando una modifica metodologica che possa risolvere alcune criticità emerse in sede di Commissione. L'idea è comunque quella di portare in approvazione della CTFS l'aggiornamento dati, annualità 2017, per tutte le funzioni. Per le funzioni Sociale e ambiente e territorio oltre all'aggiornamento dati verranno proposte delle modifiche metodologiche. In tal senso SOSE sta procedendo all'aggiornamento dei dati e ritiene di poter portare le proposte elaborate entro luglio 2020, in modo che la Commissione, se lo ritiene, potrà approvare i FS per il 2021. Passa quindi la parola al Dott. Dispotico per l'illustrazione della proposta sulla funzione sociale.

Il **Dott. Dispotico** inizia ad illustrare le slide elaborate da SOSE, che descrivono il quadro ed i passaggi dell'evoluzione metodologica che s'intende implementare. Precisa che la base dati panel utilizzata per il sociale non costituisce di per sé una novità in quanto è stata già adottata per la funzione rifiuti, ma è nuova per la funzione sociale, poiché il precedente modello era basato su una sola annualità e su modelli di tipo cross-section, mentre nella proposta in essere si stanno utilizzando dati panel con tre annualità (2015, 2016 e 2017) sulla base delle informazioni desunte dai questionari. Il dott. Dispotico segnala che non è stato possibile utilizzare l'annualità 2013 a causa delle difficoltà tecniche incontrate nella comparazione dei dati relativi ai servizi svolti, la cui rilevazione era stata effettuata con modalità diverse rispetto a quelle adottate a partire dal 2015. Sottolinea quindi che la novità che si sta cercando di inserire nella nuova metodologia consiste nell'utilizzare le variabili legate al servizio svolto al fine di misurarne l'intensità di svolgimento. Sono stati provati diversi modelli fino ad individuare quello più convincente, simile a quello utilizzato per la funzione rifiuti, che tiene conto di una stima a due stadi. Un primo stadio basato su un modello panel ad effetti fissi, un secondo stadio che prende gli effetti fissi del primo stadio e li regredisce in un modello cross-section relativo all'annualità 2017.

Il dott. Dispotico prosegue evidenziando che, ove ritenuto valido il modello proposto per il sociale, sarà necessario porre molta attenzione sulle scelte applicative da effettuare.

Entrando nel dettaglio dell'esposizione i servizi della funzione sociale vengono mappati nel questionario SOSE ricalcando i servizi elementari censiti dall'ISTAT seguendo lo schema del nomenclatore. In una slide vengono descritti i servizi classificati per obiettivo, per target, e per area di intervento (il modello panel è stato applicato agli anni 2015, 2016 e 2017 in quanto la rilevazione a suo tempo effettuata per il 2013 classificava i servizi per obiettivo, mentre dal 2015 i servizi sono stati classificati facendo la distinzione tra target ed aree di intervento). I target, cioè gli utenti che ricevono i servizi sociali, sono: anziani, famiglie e minori, povertà disagio adulti e senza dimora, disabili, dipendenze e salute mentale, immigrati e nomadi. Gli utenti vengono poi classificati a seconda del tipo di intervento ricevuto, distinguendo tra tre macroaree di intervento che si distinguono in: struttura (rientrano ad esempio in questa area gli utenti delle strutture residenziali gestite direttamente o indirettamente dal comune, dei centri diurni, delle strutture di accoglienza senza fissa dimora, etc.), contributi economici (rientrano in questa area gli utenti che ricevono ad es. buoni spesa, integrazioni a retta per strutture residenziali, contributi ad integrazione del reddito familiare, etc.) e interventi e servizi (gli utenti che ricevono assistenza domiciliare, servizi di mediazione sociale, servizi per adozione minori e così via).

Il dott. Dispotico spiega che, prima di esaminare il modello vero e proprio, occorre esaminare le componenti che lo caratterizzano. Da un lato va osservata la distribuzione della spesa storica nel territorio e, in un'ottica panel, vedere quale effetto ha subito nel corso del tempo, dall'altro occorre valutare l'impatto specifico di alcune variabili con specifiche analisi statistiche, in quanto lo scopo del lavoro è quello d'inserire all'interno del modello indicatori di intensità dei servizi che vengono erogati. La spesa storica per abitante per il settore sociale viene rappresentata in una slide, utilizzando una diversa intensità di colori: una più intensa colorazione caratterizza le regioni italiane nelle quali risulta più alta la spesa storica per il settore sociale e, da tale rappresentazione, emerge immediatamente una differenziazione territoriale con dei livelli di spesa più alti per le regioni del centro e del nord e più bassi al sud, con un picco

massimo in Emilia Romagna (140 euro per abitante) e minimo in Campania e Calabria (meno di 60 euro per abitante). Questo andamento è confermato nel tempo anche quando si rappresenta nel grafico l'andamento della spesa storica in base alla dimensione degli enti, dal comune più piccolo al più grande, in quanto nell'analisi del trend si nota che la spesa storica non è cambiata nel suo andamento crescente all'aumentare della dimensione dei comuni. Un altro grafico mostra il valore medio della spesa storica per abitante, a livello di cluster, in cui particolare importanza rivestono i poli urbani, che presentano dei valori di spesa nettamente più alti rispetto agli altri cluster. Si è poi proceduto ad approfondire il comportamento degli utenti serviti, osservando che la loro distribuzione riflette molto l'andamento della spesa storica per abitante. Gli utenti sono stati considerati nel complesso, indipendentemente dalla tipologia di target o della macroarea di intervento. Anche in questo caso l'intensità maggiore, cioè la maggiore quantità di utenti serviti, si riscontra nelle regioni del centro nord e tende invece a ridursi notevolmente per le regioni del sud. In totale, considerando quanto mappato dai questionari risultano mediamente circa 3 milioni e duecentomila utenti serviti nel corso di un anno e, dalla rappresentazione grafica, emerge chiaramente che la macro area Interventi e Servizi è quella con il maggior numero di utenti serviti (oltre 2 milioni), mentre per le macro aree Strutture e Contributi economici si raggiunge un totale di circa 1 milione di utenti serviti, con una ripartizione molto equa tra le stesse. La medesima analisi degli utenti è stata effettuata in termini di target, evidenziando come le famiglie ed i minori sono il target che insieme a quello degli anziani riceve la maggiore assistenza. Al fine di cogliere, inoltre, l'impatto dal punto di vista dimensionale, viene rappresentato per ogni anno il livello di utenti serviti per mille abitanti per ciascuna macro area di intervento. Quello che emerge in maniera chiara è il crescere del numero di utenti serviti all'aumentare della dimensione della popolazione di ciascun comune con valori fino a 35 utenti serviti ogni mille abitanti nella macro area contributi economici e picchi di circa 80 utenti serviti ogni mille abitanti nelle fasce di popolazione più grandi per quella relativa agli interventi e servizi. Per la macro area Strutture, invece, colpisce notare valori nettamente più alti per quanto riguarda le grandi città (sopra i 500 mila abitanti) dove si riscontrano più di 50 utenti serviti ogni mille abitanti rispetto ai meno di 10 utenti serviti che si osservano nelle fasce di popolazione inferiori a 100.000 abitanti. Andando ad analizzare lo stesso fenomeno dal punto di vista del cluster, emerge un dislivello per quanto riguarda le strutture per il cluster 1 relativo ai poli urbani, in cui il livello degli utenti serviti è decisamente più alto rispetto a quello degli altri cluster; per le altre due macro aree di intervento l'andamento è abbastanza costante nel tempo e nei cluster (con qualche eccezione per i cluster 1 e 4 relativi ai poli urbani ed i comuni con medio ed alto benessere dell'area interventi e servizi dove si registra un numero di utenti serviti per 1.000 abitanti leggermente più elevato). Dall'analisi per target emerge che le composizioni restano costanti nel tempo, con circa il 25% di anziani e il 32% di famiglie e minori che costituiscono i target con il maggior numero di utenti serviti.

Il dott. Dispotico mette in evidenza che i trend sono costanti nel tempo, ed in ogni caso c'è sempre un livello più alto di servizio erogato nelle regioni del centro nord. Altro aspetto analizzato è l'intensità del servizio che viene misurata attraverso le ore che i comuni riportano nei questionari per ciascun utente, cioè l'ammontare complessivo annuo di ore che viene svolto per ciascuna combinazione di target e macro area di intervento. Nel grafico vengono riportate le ore medie per utente, cioè le ore complessive rapportate al numero di utenti indicati nel questionario; dal confronto della descrizione delle due macro aree - interventi e strutture - emerge che per la macro area strutture il livello di ore medie per utente è notevolmente maggiore rispetto a quella di interventi e servizi per gli stessi target. Questa rappresentazione mostra l'importanza della misura delle ore erogate soprattutto quando si ha a che fare con utenti serviti presso le strutture. Vista tale importanza si sono andate a cercare le criticità nella compilazione dei questionari ed è emerso che c'erano delle casistiche in cui il comune dichiarava l'utente ma poi non indicava le ore complessive annue di assistenza. In questi casi si è riusciti, avendo a che fare con dati panel, ad effettuare una normalizzazione del valore delle ore andando a prendere, sempre per lo stesso comune, il valore medio

delle ore nelle altre annualità, laddove ci fosse da parte del comune la compilazione congiunta sia del numero di utenti sia dell'ammontare delle ore.

Interviene il **Presidente** per chiedere chiarimenti sulla descrizione dei dati. In particolare chiede come si qualifica l'intervento agli immigrati rispetto alle altre categorie. Gli immigrati riceveranno certamente servizi anche nell'ambito del target Famiglie e minori oppure nell'ambito del target Povertà, quindi il Presidente chiede quali sono i servizi specifici agli immigrati che qualificano detto target.

Il **Dott. Dispotico** risponde che ciò dipende dalla tipologia di intervento che viene inserita dal comune nel questionario e cioè dal tipo di assistenza che viene fornita all'immigrato, come ad esempio nel caso del sostegno di prima accoglienza che viene fornito dal comune. Ci può essere anche una sovrapposizione di utenza che dipende dalla tipologia di servizio che viene fornita all'immigrato se il tipo di assistenza erogata riguarda anche altri tipi di utenti. Il dott. Dispotico riprende l'esposizione evidenziando che, dalla panoramica delle variabili chiave che caratterizzano il settore sociale nel suo complesso - spesa storica da un lato e, dall'altro, informazioni che caratterizzano i servizi erogati - si è addivenuti alla conclusione, in accordo con IFEL e REF, che l'approccio di un modello a due stadi sia quello ottimale. Nel primo stadio vengono colti tutti gli elementi di variabilità nell'offerta dei servizi, che sono misurati dal numero degli utenti o delle ore e da caratteristiche dell'offerta come ad esempio la presenza fisica di una struttura. Il risultato, cioè l'effetto fisso del primo stadio, viene posto in relazione, nel secondo stadio, ad una serie di variabili che invece hanno l'obiettivo di cogliere gli aspetti legati alla domanda di servizi dei singoli enti, come i cluster, l'incidenza degli anziani, il livello di deprivazione sociale, la presenza di alunni disabili, la presenza di popolazione straniera e, accanto a queste, una serie di variabili di controllo come il livello di reddito e le regioni. Nel primo stadio, le due variabili chiave sono le ore da un lato e gli utenti serviti dall'altro, intesi come misura dell'intensità del servizio; in merito, si è arrivati alla conclusione che per cogliere l'intensità della variabile relativa agli interventi la differenza non la fanno le ore ma il numero di utenti serviti, mentre per le strutture le ore colgono meglio l'intensità del servizio rispetto al numero di utenti. Si è cercato, quindi, di trovare un sistema di pesatura che potesse tener conto delle differenti combinazioni, in quanto un utente di un'area è diverso, in termini di servizio, rispetto a quello di un'altra, e anche per le diverse tipologie di target. Per la pesatura si è pensato di adottare i valori che ISTAT fornisce in termini di spesa lorda ed in termini di utenti e, dal loro rapporto, si è ottenuta una spesa per utente, individuando delle differenziazioni nella spesa per ciascuna combinazione di area di intervento e di target, ottenendo 3 tipologie di pesature differenti che determinano 3 differenti utenti equivalenti: un utente equivalente determinato con 6 pesi target per la macro area interventi, un utente equivalente determinato con 6 pesi target per la macro area contributi economici, ed un utente equivalente determinato dalla combinazione dell'utente contributi e di utenti e servizi che ha utilizzato un sistema di pesi più ampio con i 12 pesi dei primi due utenti equivalenti. Si è pensato di portare all'attenzione della Commissione due diverse tipologie di modelli. In entrambi è presente l'utente- struttura evidenziato attraverso l'intensità delle ore e la differenziazione, tra un modello e l'altro, deriva prevalentemente dalla tipologia di approccio nella gestione degli altri due utenti, quindi o l'utente equivalente contributi o interventi servizi o l'utente equivalente determinato in maniera congiunta. Quello che emerge guardando ad esempio i disabili in combinazione con le strutture si nota che hanno un costo diverso rispetto ad un disabile a cui viene erogato un contributo. Sulla base di queste differenziazioni si è determinato un sistema di pesature valido e coerente.

Il **Presidente** chiede chiarimenti sul perché a volte, all'interno dello stesso target, i valori medi di costo sono meno elevati per le strutture, contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere.

Interviene la **Dott.ssa Minzyuk** ricordando che spesso i comuni non hanno le strutture per fornire il servizio da erogare e allora forniscono un contributo economico per andare in un'altra struttura. In questo modo è come se il dato analizzato deriva dal dislocamento di un pezzo di contributo economico nella macro area strutture.

La **dott.ssa Barabaschi** ritiene che questa situazione dipende dal fatto che è molto eterogeneo il modo in cui viene somministrato il servizio. Probabilmente la parte che svolgono i comuni è molto più assistenziale che sanitaria e quindi il tipo di struttura comunale rivolta, ad esempio, alla salute mentale ha un livello meno elevato in termini di assistenza mentre il contributo economico è destinato a coprire un servizio più elevato dal punto di vista sanitario e quindi il correlato valore economico risulta più alto.

Anche il **dott. Stradiotto** condivide la visione della Dott.ssa Minzyuk, nel senso che sarebbe normale aspettarsi una spesa maggiore sulle strutture ed in effetti di solito è così, tranne per la salute mentale e le dipendenze, per le quali occorrono strutture molto specializzate dove il confine tra spesa sociale spesa sanitaria è molto labile e dove la contribuzione per singolo utente può raggiungere livelli molto alti. È normale che quando un ente non abbia strutture di questo tipo nel proprio territorio cataloghi il finanziamento del servizio tra i contributi economici, invece di catalogarlo nel finanziamento delle strutture. Lo stesso fenomeno si riscontra in alcuni casi per l'assistenza agli anziani, laddove i comuni erogano un contributo ai soggetti con maggiori difficoltà economiche e quindi finanziano l'anziano o la famiglia invece di finanziare la struttura, soprattutto nel caso di strutture gestite da altri enti o dalle IPAB.

Il **dott. Ferri** solleva il problema della partecipazione al costo dei servizi sociali da parte degli utenti, chiedendo se sia possibile prendere in considerazione un costo "al netto" dalla quota parte sostenuta dall'utente. Ciò al fine di avere una visione corretta e non distorta dei costi dei vari servizi sociali, in quanto in alcuni casi l'impatto della partecipazione dei privati varia in modo sostanziale. Osserva come, nel nostro sistema i disabili, gli immigrati e i nomadi sono molto protetti, e quindi viene richiesta una partecipazione dei beneficiari al costo molto bassa, a differenza dei servizi agli anziani per i quali è spesso richiesta agli utenti una rilevante quota di compartecipazione con il pagamento delle rette; di conseguenza, le strutture per disabili, immigrati e nomadi costano molto di più alla collettività e, se si indagassero i costi delle strutture, ciò emergerebbe in tutta evidenza e si constatarebbe che i servizi agli anziani in proporzione gravano molto meno sui contribuenti rispetto a quelli dedicati a queste altre categorie. Il dott. Ferri osserva che, quando vengono realizzate le strutture attrezzate per i nomadi, non viene richiesto al capo della comunità di contribuire e partecipare ai costi e lo stesso avviene per le strutture dedicate all'accoglienza degli immigrati e pone l'interrogativo se sia corretta o meno tale impostazione, o se non sia più corretto individuare, per i vari servizi, il costo che effettivamente grava sulla collettività, al netto della quota parte a carico degli utenti.

Interviene il **dott. Stradiotto** per rappresentare che le situazioni sono molto diversificate nei territori e spesso si è in presenza di strutture esterne all'ambito comunale e che il comune interviene solo nel caso in cui l'anziano o i suoi familiari non siano in grado di sostenere la retta. Quindi non sono costi che vanno ad incidere direttamente sul comune per quanto riguarda la struttura, essendo pochi i casi di comuni (250 enti) che gestiscono direttamente strutture di questo tipo, tuttavia sarebbe opportuno cogliere questo tipo di gestione laddove i costi sono comunali. Il punto dirimente è capire se sia corretto attribuire ad alcuni comuni un fabbisogno superiore perché si fanno carico di una spesa che altri enti non si accollano. Segnala che sarebbe corretto riconoscere un fabbisogno aggiuntivo solamente nel caso in cui questi enti si accollassero delle spese che negli altri comuni sono a carico dello Stato. Per supportare il ragionamento porta come esempio la scelta fatta con la funzione istruzione dove ai comuni che gestiscono le scuole comunali viene garantito un maggior fabbisogno standard per il fatto che in quel caso il comune si carica di costi, per il personale scolastico, che negli altri enti sono a carico dello Stato.

Il **Presidente** chiede se l'elemento di contribuzione degli utenti si potrebbe cogliere facendo riferimento alla capacità fiscale residuale.

Il **dott. Porcelli** conferma che la componente "residuale" della capacità fiscale ha questa finalità, ovvero di determinare sulla base di fattori quali, ad esempio, il reddito medio comunale un livello standard di entrate proprie extratributarie volte a finanziare servizi comunali caratterizzati da una domanda

individuale degli utenti. Inoltre, sottolinea l'importanza che la spesa presa a riferimento per la stima dei fabbisogni standard abbia una configurazione lorda comprendente, quindi, tutta la contribuzione degli utenti. In questo modo, si va verso una misurazione corretta del costo standard totale del servizio, in modo indipendente dalle modalità con cui i vari comuni procedono al suo finanziamento.

La **dott.ssa Minzyuk** segnala che per la ricostruzione dei costi totali e la considerazione di tutta la contribuzione degli utenti manca un pezzo perché non vengono considerate le entrate del servizio sanitario. Per esempio il costo elevato delle strutture per disabili non viene rispecchiato dai 10 mila euro annui riportati nella rilevazione. Conclude con l'osservazione che quando i disabili vengono accolti nelle strutture residenziali comunali rinunciano alla pensione civile e all'accompagnamento per un totale di circa 800 euro al mese, quindi in realtà anche i disabili contribuiscono indirettamente al costo della struttura. In questo caso, in realtà, trattandosi di erogazioni pubbliche specificatamente finalizzate al sostegno della persona non autosufficiente, la contribuzione non può essere ricondotta al reddito privato degli utenti, di conseguenza anche considerando il versamento della pensione civile e dell'indennità di accompagnamento alla struttura, il costo resta a carico della collettività e non del disabile.

Il **dott. Bilardo** rappresenta un suo dubbio mai completamente dissipato, che riguarda l'incidenza del concorso degli utenti sull'aumento del livello del servizio in un dato comune; ciò in quanto tale concorso, di fatto, contribuisce ad elevare il fabbisogno del comune in questione determinando un effetto traslativo sul FSC poiché, per effetto del fabbisogno più elevato, tale comune avrà un maggiore ritorno a carico del fondo nel suo complesso. Il dott. Bilardo ritiene molto importante approfondire questo aspetto e verificare l'effetto traslativo in termini generali, non solo rispetto al caso specifico dei servizi sociali ma anche con riferimento a tutti i casi in cui gli enti aumentano la tassazione per erogare un maggiore livello del servizio.

Il **dott. Porcelli** prova a rispondere al dubbio descritto dal Dott. Bilardo osservando preliminarmente che la scelta di considerare la spesa lorda risponde al principio di quantificare il costo standard (CS) totale di fornitura di un servizio a prescindere dal modo in cui viene finanziato, ciò in quanto, ragionando al contrario e considerando nell'analisi di regressione la spesa al netto dei contributi, si andrebbe a falsare notevolmente la stima del CS, andando ad inserire dei valori di spesa più bassi rispetto a quelli reali nei casi in cui il servizio risulti finanziato in prevalenza dall'utenza. A suo giudizio occorre evitare questa distorsione, considerando la spesa il più possibile al lordo in virtù del fatto che vi possono essere, del tutto legittimamente, delle scelte di finanziamento anche molto diversificate tra gli enti. Ad avviso del dott. Porcelli, "lordizzare" la spesa non significa avvantaggiare un ente rispetto ad un altro in relazione al calcolo del FS per le scelte di finanziamento, anzi ove non si prendesse in considerazione la spesa lorda si incorrerebbe nel rischio di una stima distorta dei costi standard.

Il **Presidente** riassume la discussione sintetizzando i punti, ivi compreso il dubbio emerso circa l'utilizzo nell'analisi della spesa lorda o della spesa netta. A suo parere, appare condivisibile la soluzione prospettata in base alla quale, se si vuole calcolare correttamente il Costo Standard, occorre partire dalla spesa lorda. Occorre tuttavia tener conto che in alcuni casi si considera sia la spesa lorda che la spesa netta, come ad esempio avviene per i contributi economici, che sono spesa netta. Occorre quindi cercare di valutare e gestire questo aspetto. Altro aspetto da considerare è che nella perequazione il FS calcolato in base alla spesa lorda va raffrontato con la CF standard, al fine di individuare il trasferimento da erogare al comune; la CF standard, nella sua componente residuale, tiene conto anche della contribuzione degli utenti ma non è chiaro se riesca cogliere in modo esauriente il livello di contribuzione dei diversi livelli governo. I livelli della contribuzione dei diversi livelli di governo (centrale e regionale), differenti nelle diverse regioni sono controllati in qualche modo con le dummy territoriali. Si calcolano pertanto dei fabbisogni che riconoscono il fatto che nei vari territori i diversi livelli di governo intervengono in modo diseguale e, piuttosto che fare riferimento ad una modalità di intervento standard, si accettano questi livelli diversi di fornitura. Tutto ciò funziona fino a quando il FS è calcolato su un solo livello di governo, mentre tale modus

operandi potrebbe creare qualche problema nel caso in cui si dovessero calcolare congiuntamente i fabbisogni relativi a diversi livelli di governo. Ultimo elemento di criticità è quello sollevato dal dott. Bilardo, relativo al dubbio se venga considerata la diversa capacità fiscale dei vari territori: sul punto la risposta è affermativa perché, quando nel modello si cerca di cogliere la domanda del servizio, si considera il prezzo che il comune si trova di fronte quando deve scegliere quanti servizi fornire, prezzo che dipende dalle basi imponibili e quindi fondamentalmente dal reddito, che viene infatti considerato nelle regressioni. Pertanto questo effetto viene colto dal modello. Concludendo, emergono tre problematiche differenti, l'ultima delle quali si gestisce abbastanza bene, mentre la criticità relativa ai diversi livelli di governo si dovrà affrontare quando si lavorerà sui fabbisogni regionali. Inoltre, il Presidente ritiene che sia necessario approfondire il fatto che, sebbene sia stata fatta, all'interno dell'analisi, la scelta metodologica di utilizzare la spesa lorda, in alcuni casi si dispone solo dell'informazione relativa alla spesa netta.

Il **dott. Stradiotto** risponde che occorre dissipare le perplessità espresse dal dott. Bilardo e, in merito, afferma che per effettuare una stima corretta occorre procedere prendendo in considerazione la spesa lorda, tenendo tuttavia nella dovuta considerazione la capacità fiscale. Quando si va in applicazione e si determina il FS questo viene rapportato alla spesa netta, non si vanno a perequare risorse che sono relative a strutture esterne ai comuni, e ciò può avvenire quando i fabbisogni si parlano con le capacità fiscali. Il fatto che anche la CF venga valutata in sede di CTFS è importante, in quanto ritiene necessaria una visione comune su FS e CF. Per quanto riguarda invece il problema di quei servizi in cui i FS passati hanno la caratteristica di rincorrere la spesa storica, quando la spesa storica è riconducibile ad un alto livello di servizio, la parte del servizio "in più" dovrà essere sostenuta dall'ente con lo sforzo fiscale e non con la perequazione degli altri comuni. Il dott. Stradiotto osserva che questo aspetto è già emerso nelle precedenti riunioni della CTFS e anche nella relazione sull'attuazione della legge 42. Sulla questione contributi economici osserva che, ovviamente, gli stessi non possono che essere netti perché il contributo economico non può contemplare altri elementi oltre al valore netto che viene erogato. Su questo versante è difficile risalire alla spesa complessiva del servizio a fronte del quale è stato erogato il contributo, perché le strutture alle quali l'utente si rivolge per avere il servizio possono essere molto diversificate e non avere nulla a che fare con la struttura comunale. Rispetto invece alla questione disabili, nella spesa lorda considerata c'è anche la spesa lorda ISTAT che comprende il pezzo del SSN con un peso di circa 1miliardo di euro, quindi in teoria c'è anche questa spesa che ovviamente quando si va in applicazione deve essere "nettizzata" perché non si possono perequare risorse che derivano da altri meccanismi di ripartizione effettuati a livello nazionale.

Il **dott. Ferri**, tenendo presente che a questo punto dell'analisi non si è ancora in fase di applicazione, osserva che si sta comunque discutendo su quale peso dare ai vari aspetti considerati e quindi, nello specifico, il fatto di considerare o meno il costo lordo perché la spesa è tale che non intercetta completamente lo stesso, è certamente un tema rilevante su cui riflettere. Il Dott. Ferri infatti segnalava questo aspetto all'inizio della discussione, facendo notare la sperequazione che emerge a favore delle strutture disabili e nomadi che sono tipicamente strutture con un minore corrispettivo da parte degli utenti e quindi occorre chiarire se si stia dando un peso a queste strutture utilizzando un metodo corretto.

Su questo tema interviene anche il **dott. Vignocchi** rappresentando che per quanto riguarda le strutture per gli immigrati ovviamente non ci può essere compartecipazione dell'utente, nel caso invece delle strutture per anziani la contribuzione c'è, quindi suggerisce di effettuare un supplemento di indagine per comprendere meglio.

Il **dott. Dispotico** prosegue con la presentazione illustrando la fase di stima con la sintesi dei due modelli considerati. Il primo modello con le ore per strutture e gli utenti distinti tra interventi e contributi. Nel secondo modello sono sempre indicate le ore per strutture e la variante in cui gli utenti sono raggruppati per interventi e contributi. I due modelli sono del tutto simili con livelli di bontà di adattamento ai dati del tutto equivalenti e si differenziano solo per una maggiore semplificazione del

secondo modello in cui, gli utenti di interventi e contributi sono raggruppati. Si tratta di modelli ad effetti fissi, che nel secondo stadio vengono messi in relazione con una serie di informazioni relative alla domanda di servizio, ed essendo un cross-section, le variabili rappresentano una media del triennio. Tali variabili sono: gli anziani, la deprivazione sociale, l'incidenza della popolazione straniera, la pensione di vecchiaia, gli alunni con handicap, i cluster, e le variabili di controllo legate al reddito e alle regioni. Questa è in linea di massima la descrizione dell'approccio a due stadi che è stato condiviso con IFEL e REF. Se il modello verrà validato si aprirà la discussione su tutti gli aspetti che riguardano l'applicazione. Per quanto riguarda il primo stadio, occorrerà decidere come gestire il riconoscimento delle variabili non significative, la normalizzazione delle variabili relative alle ore e all'utenza e la sterilizzazione delle variabili di controllo (come ad esempio quella relativa alla gestione associata del servizio). Per quanto riguarda invece il secondo stadio il problema riguarda la sterilizzazione delle variabili di controllo.

Il **Presidente** chiede, per quanto riguarda il primo stadio, se per la presenza struttura la dummy è uguale ad 1 se c'è una qualsiasi struttura.

Il **dott. Dispotico** risponde che è così provenendo dalla stessa logica del precedente modello. La vecchia funzione di spesa aumentata si basava su due variabili chiave, il numero di target serviti e la presenza della struttura, adesso l'evoluzione ha inserito il dettaglio dell'intensità attraverso gli utenti e le ore, però questa è una variabile che coglie la presenza o meno della struttura fisica in modo indipendente dal numero di strutture comunali.

Sul secondo stadio il **Presidente** chiede l'interpretazione che è stata data sulle pensioni di vecchiaia.

Il **dott. Dispotico** risponde che è stato dato una sorta di effetto ricchezza nel senso che si riduce la domanda di assistenza sociale in presenza di un livello elevato di pensione. Il dott. Dispotico ritiene comunque che questa variabile è tra quelle che dovrebbero ancora essere perfezionate. La variabile considera il numero delle pensioni di vecchiaia in relazione agli abitanti e non il loro ammontare.

Il **Presidente** rappresenta che la variabile determinata in relazione agli abitanti, per sua natura, dovrebbe essere correlata con la popolazione anziana.

La **dott.ssa Minzyuk** afferma che dovrebbe esserlo. Se però una parte degli anziani ha una propria pensione domanda meno servizi comunali. Inoltre, quando si fa una domanda di servizi comunali molto spesso uno dei criteri per accedere è proprio il reddito o la pensione, più alto il reddito meno facile sarà l'accesso al servizio. Per questo si ritiene importante inserire questa variabile oltre al fatto di essere risultata statisticamente significativa.

Il **Presidente** chiede quale tra i due modelli impostati sarebbe preferibile.

Il **dott. Dispotico** evidenzia che il primo modello consente un vantaggio in termini di comunicabilità con la separazione degli utenti, di contro nell'altro modello si osservano differenti riflessi in ambito applicativo per la normalizzazione delle variabili; nel primo modello occorre normalizzare maggiori informazioni, nel secondo meno. In linea di massima, secondo l'interpretazione di SOSE i due modelli sono abbastanza equivalenti.

La **dott.ssa Minzyuk** concorda con questa interpretazione, ricordando che i due modelli non sono stati ancora confrontati in applicazione e che la differenza sostanziale è che un modello scompone gli utenti degli interventi e dei contributi economici e l'altro li considera sinteticamente.

Anche il **dott. Vignocchi** interviene sul confronto tra i due modelli rappresentando che nel primo modello si può lavorare in termini di utenti/interventi a cui si possono aggiungere gli utenti/contributi, nel secondo modello si ha un mix che è meno facilmente comunicabile. Nel primo caso le leve su cui si può

lavorare sono due, si può lavorare anche in modo differente e ottenere un risultato più affinato, nel secondo caso si ha solo una leva.

Il **Presidente** chiede se usare il secondo modello, dove utenti interventi e utenti contribuiti sono messi insieme, può aiutare nel problema dei pesi.

Il **dott. Vignocchi** ritiene che con la ponderazione più si forza il coefficiente nella stima più si ha un effetto distorto, quindi meno disomogeneo è l'output che si fa stimare all'equazione più preciso è quel coefficiente perché mescola cose meno diverse e tende così a misurare meglio ciò che c'è all'interno. Nell'altro caso si è costretti ad attribuire un costo per utente che in qualche misura è il coacervo di elementi molto più variegati e meno facilmente comunicabili.

Interviene il **dott. Porcelli** per far notare un aspetto. I due coefficienti stimati nel primo modello sulle variabili interventi e contribuiti corrispondono esattamente alla somma dei due coefficienti nel secondo modello. Questo fatto conforta, sia pur in modo euristico, circa la robustezza del processo di pesatura che è stato adottato perché altrimenti non si sarebbe ottenuta una evidenza empirica di questo tipo. Questo rende possibile, in entrambi i modelli, l'operazione di trattare singolarmente, prima della composizione dell'output, i target differenziati per poi ricomporli in relazione ai loro pesi. L'analisi mostra infatti che sostanzialmente il peso attribuito guardando ai valori di spesa media nazionale ISTAT viene confermato dal modello di regressione. Il dott. Porcelli sottolinea che sarebbe da preferire il secondo modello che mette insieme i valori degli utenti, anche perché non si può dire che si stia stimando il CS dell'intervento, in quanto si sta stimando un apporto marginale derivante da una maggiore intensità nell'erogazione di questi servizi che non è configurabile come CS complessivo, in quanto il modello in esame attribuisce una larga quota della spesa standard in proporzione alla popolazione residente che, giustamente, risulta essere il driver principale del fabbisogno. Da questi elementi emerge che ci si trova ampiamente nell'alveo della funzione di spesa, dove il driver rimane la popolazione, che è piuttosto lontano dal "client" di questo servizio, quindi più si scompongono i fattori di carico relativi all'intensità del servizio offerto più diventa difficoltosa la corretta interpretazione dei coefficienti stimati, invece, tenendoli insieme il coefficiente stimato si configura come un fattore di carico che rientra meglio nell'alveo di funzione di spesa aumentata, modello nel cui ambito ci si sta sostanzialmente muovendo avendo come driver la popolazione residente.

Il **dott. Vignocchi** ritiene che, dovendo descrivere il modello agli enti, sarebbe preferibile una soluzione più immediata e facilmente spiegabile, che non renda necessario specificare che all'interno del modello si è operata una doppia ponderazione, e questo lo consente il primo modello.

Il **Presidente** osserva che, da quanto emerso, sembrerebbero tranquillamente utilizzabili entrambi i modelli, pur rimanendo aperto il punto relativo alla necessità di un approfondimento sui pesi. Il Presidente chiede allora di iniziare a lavorare ad una proposta di applicazione del modello da illustrare nella prossima riunione della Commissione, che viene fissata il 9 giugno alle ore 15. Inoltre, viene già fissata anche un'altra riunione per il 23 giugno.

Il **dott. Ferri** interviene per esporre un tema di carattere generale che costituisce un punto fondamentale su cui ANCI non trova soddisfazione e manifesta un crescente disagio nella partecipazione al lavoro della Commissione. Il settore sociale, su cui si sta lavorando, è diventato ancora più importante con l'emergenza sanitaria che si sta attraversando, risultando evidente l'esigenza di rafforzare, oltre alle strutture sanitarie, anche i servizi sociali territoriali che sono, in gran parte, gestiti dai comuni e che hanno subito negli anni un'ingente riduzione delle risorse. Per questa ragione il dott. Ferri ritiene che, anche ai fini della prosecuzione del lavoro sul versante applicativo del modello da applicare alla funzione sociale, la decisione da prendere sia quella di utilizzare la strumentazione che i FS forniscono al decisore pubblico per promuovere un programma di rafforzamento del sistema dei servizi sociali comunali e non di riequilibrio interno a risorse date. Aggiunge che questo aspetto è talmente contiguo al tema della revisione del

modello che non si può trattare separatamente ed invita, pertanto, la Commissione a tenerne conto al fine di promuovere le decisioni politiche da prendere in tal senso.

Il **Presidente** interviene per ricordare che nella situazione attuale si è concordato di procedere all'aggiornamento dei fabbisogni sotto l'ipotesi che la crisi epidemiologica abbia effetti transitori a cui dovrà rispondere un intervento straordinario come è già successo quest'anno.

Il **dott. Ferri** sottolinea ulteriormente che il risultato delle risposte che sono state date alla crisi del decennio passato è stato quello di degradare i servizi sociali comunali con pesanti tagli di risorse, su cui si è poi applicato un sistema di riequilibrio pensato in condizioni completamente diverse alla fine degli anni 2000. Occorre ora evitare lo stesso errore nell'affrontare la crisi attuale prospettando un'ulteriore standardizzazione. Sottolinea che, nell'immediato, i servizi sociali comunali devono recuperare diverse centinaia di milioni per essere riportati a livelli pre-crisi, e quindi occorre capire come operare nel sistema nel modo migliore per determinare i fabbisogni di risorse aggiuntive, usando lo strumento affinato dei FS, al fine di consentire che i servizi sociali comunali siano all'altezza del delicato compito che devono assolvere.

Il **Presidente** interviene rappresentando che si stanno ponendo i prerequisiti in tal senso, in quanto si sta passando ad uno strumento che ci darà la possibilità di fare le valutazioni necessarie.

Il **dott. Ferri** ribadisce che in assenza di interventi verticali sui servizi sociali che contribuiscano a colmare l'evidente gap esistente, opportunamente promossi anche grazie al coerente orientamento della CTFS, non ci sono le condizioni per discutere di strumenti applicativi del modello in corso di definizione, perché tali strumenti nelle attuali condizioni agiscono esclusivamente a risorse date. Ferri auspica, pertanto, che ci siano dei riscontri in tal senso prima della prossima riunione della Commissione.

Il **dott. Stradiotto** interviene rappresentando che SOSE nel lavoro che sta svolgendo ha assunto l'impegno di migliorare il più possibile i FS approvati negli anni scorsi, tenendo in considerazione le osservazioni che sono state fatte in sede di Commissione e in altre sedi, dalla stessa ANCI ed anche da studiosi. Si porteranno pertanto i lavori fatti, in collaborazione con IFEL e REF, con l'obiettivo di migliorare i FS per fornire uno strumento che possa anche aiutare ad affrontare il tema della verticalità delle risorse. Tenendo presente ovviamente il quadro generale stravolto dalla crisi sanitaria che si sta affrontando.

Il **dott. Vignocchi** ritiene che dal punto di vista tecnico quello che si poteva fare per migliorare la funzione è stato fatto e condiviso, adesso quello che occorre fare è valorizzare tale funzione. Su questo gli orizzonti che si possono aprire sono estremamente variabili, per cui se non si ha un minimo di risposta sul tema segnalato dal dott. Ferri diventa molto difficile immaginare delle ipotesi applicative. Le funzioni di costo una volta definite devono essere valorizzate e per poterle valorizzare occorre dare una risposta in merito alle risorse.

Il **Presidente** sottolinea che il lavoro svolto ponga le premesse per la messa a punto di uno strumento tecnico efficace per valorizzare la funzione. Comprende anche il problema esposto dal dott. Ferri che, in effetti, è molto più ampio dell'ambito comunale riguardando l'intera finanza pubblica, in tutti i suoi settori. Osserva che si sta attraversando un momento estremamente delicato sul quale si sa ancora molto poco, e che le prospettive si presentano estremamente incerte. Pertanto ciò che devono fare i tecnici in modo responsabile è dare alla politica tutti gli strumenti possibili per scegliere. Le standardizzazioni sono necessarie e si cercherà di trovare un modo ragionevole per farle. Se le risorse saranno meno di quelle auspiccate perché i vincoli di bilancio saranno più stringenti bisognerà immaginare dei correttivi ed utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per fronteggiare la situazione che si troverà. E' evidente che il Paese ha bisogno di una riorganizzazione dei servizi e di maggiori investimenti ma certo non si possono ipotizzare soluzioni in una situazione così mutevole.

Il Presidente passa quindi alla discussione del secondo punto all'ordine del giorno, ovvero la predisposizione della relazione biennale, facendo presente che è stato svolto un lavoro istruttorio ed è stata predisposta una prima bozza del capitolo relativo ai comuni, ancora incompleta, sulla quale occorre ancora lavorare. In merito, il Prof. Arachi propone di definire una scaletta dei lavori per cercare di chiudere rapidamente la lavorazione, che si trascina da molto tempo; chiede, pertanto, di far pervenire le osservazioni sulla parte predisposta da SOSE con il contributo del Presidente relativa al ruolo che i LEP hanno nella definizione dei Fabbisogni standard e propone di completare la rimanente parte della Relazione ripartendo l'onere tra i componenti della Commissione. Il Presidente indica un quadro di sintesi dei lavori da fare, specificando che occorre aggiornare alcune tabelle, in particolare quella relativa ai tributi (da realizzare a cura del Dipartimento delle Finanze) e quella relativa ai trasferimenti (che dovrà essere aggiornata dalla RGS), inoltre occorre procedere alla revisione sostanziale di alcuni paragrafi che richiedono un'integrazione ed una scrittura analoga a quella dei fabbisogni standard sulla descrizione della metodologia e dei risultati (compito che dovrà essere svolto da SOSE).

Il **dott. Ferri** ritorna sull'esigenza di affrontare il tema della verticalità delle risorse essendo questo necessario anche per fornire un quadro di riferimento chiaro per il completamento della relazione.

Il **Presidente** rappresenta che in merito ai lavori sulla relazione è stato concordato in Commissione il contributo che ciascuna componente si è presa l'onere di svolgere e completare. L'obiettivo è stato quello di rendere più snella e semplice la relazione e si sono concordati i temi critici da affrontare.

Il **dott. Bilardo** rappresenta che affrontare il tema della verticalità delle risorse è necessario se si vuole portare avanti il processo della perequazione. Nello specifico del settore sociale la Ragioneria ha sempre posto la questione che non è accettabile che l'assenza dei LEP debba penalizzare questo delicato settore del paese. Su questi due temi ritiene che si dovrebbe cercare di concretizzare una quantificazione. La standardizzazione su cui si sta lavorando consente di misurare l'effettiva necessità di risorse, e su questa base la politica potrà valutare e decidere in quanto la distribuzione delle risorse sulle varie priorità non è un fattore che può essere affrontato in sede di CTFS. La Commissione può rappresentare l'esigenza del settore sociale comunale ma questa esigenza poi concorre insieme con tutte le altre esigenze che la finanza pubblica deve affrontare e non è la Ragioneria che può decidere quali priorità soddisfare. Il contributo della Ragioneria è di dire se il settore sociale ha bisogno di una standardizzazione ad un certo livello e se la politica vuole finanziare il sociale deve indirizzare risorse finanziarie per questo settore. Pertanto l'egregio lavoro che si sta facendo sul sociale deve avere come obiettivo finale, in maniera semplice, una standardizzazione e la relativa necessità di eventuali interventi aggiuntivi. Il dott. Bilardo conclude il suo intervento affermando che lo stesso discorso vale anche per il tema della perequazione verticale altrimenti finisce per restare una mera recriminazione che non definisce l'onere.

Il **dott. Antonelli** fa presente che per impostare la relazione in modo snello ed efficace sarebbe necessario avere una parte preliminare che descriva una impostazione di metodo che guidi lo sviluppo della stessa per ogni livello di governo. Per quanto riguarda le osservazioni da dare sulla parte riguardante i LEP elaborata da SOSE, secondo il dott. Antonelli su questa parte la relazione dovrebbe prendere una posizione definita, il rapporto LEP FS ed obiettivi di servizio va chiarito in modo univoco in base alla Costituzione, la legge 42 e tutta la giurisprudenza costituzionale che si sta sempre più consolidando, cercando di capire come la questione dei LEP viene declinata rispetto ai 4 livelli di governo territoriale. Altra questione sollevata dal dott. Antonelli è quella riguardante l'evoluzione della situazione della finanza pubblica in relazione ai contributi di tutti i livelli di governo in quanto, a suo giudizio, questo è uno dei punti fondamentali della relazione da cui si deve partire ed è un argomento trasversale che va aggiornato tenendo conto anche della situazione di emergenza che si sta vivendo. Infine, il dott. Antonelli pone la questione delle province e città metropolitane, la cui elaborazione è stata assegnata all'UPI, e sul punto chiede se il modello da seguire sia quello dell'indice di Anci, concludendo con l'auspicio che la relazione

possa trovare il cuore, cioè l'essenza del messaggio che si intende dare al Parlamento, che deve essere rivelato in modo chiaro già nell' introduzione e nelle conclusioni.

Il **Presidente** risponde che l'introduzione e le conclusioni possono esprimere l'essenza della trattazione solo in seguito allo sviluppo dell'intera relazione, poiché solo dopo aver scritto tutto si può aver chiaro il quadro che s'intende delineare. Chiarisce, poi, che alcuni aspetti critici in ambito comunale non hanno consentito di predisporre una traccia iniziale per dare a tutti i componenti le linee guida per andare al cuore della relazione; concorda con il dott. Antonelli circa l'importanza e la trasversalità della parte relativa ai LEP, sebbene sia stata scritta ponendo un accento particolare sui comuni, in quanto solleva questioni che devono essere condivise nell'ambito della Commissione. Il Presidente ritiene che il modo migliore per realizzare la Relazione sia partire da una base scritta, basata sullo schema definito per il capitolo dei comuni, da applicare poi anche a province, CM e regioni. Per cercare di recuperare unitarietà il Presidente chiede, pertanto, di leggere il capitolo sui LEP con molta attenzione e fare eventuali osservazioni puntuali e portare a termine la bozza, perché solo nel momento in cui c'è una bozza scritta si potrà avere veramente un confronto sui vari temi trattati. Il Presidente fa presente che invierà i capitoli per province e regioni con l'indicazione della struttura e con la richiesta di proporre lo stesso schema impostato per i comuni e, quando si avrà la bozza completa per tutti i livelli di governo, sarà possibile elaborare l'introduzione, nella quale saranno evidenziati tutti gli aspetti più rilevanti. Per quanto riguarda il tema verticalità, segnala che il capitolo sui LEP si conclude con un esercizio in cui si è provato a quantificare l'ammontare di risorse che sarebbero necessarie nel servizio per il quale era a disposizione la funzione di costo, cioè gli asili nido, osservando che qualcosa del genere si potrebbe tentare anche per il settore sociale, ma a tale scopo occorrerebbe adottare una funzione di spesa aumentata che abbia al suo interno un riferimento al livello di servizio.

Il **dott. Stradiotto** rappresenta che SOSE per l'elaborazione della parte sui livelli essenziali delle prestazioni è partita dallo studio degli atti parlamentari e da ciò che intendeva il legislatore nel momento in cui sono stati approvati la legge 42/2009 ed il d.lgs 216/2010. Dagli atti parlamentari è emerso chiaramente che gli obiettivi di servizio non sono un'alternativa ai LEP ma sono una tappa per arrivarci. Prosegue osservando che nella relazione sui LEP manca la parte delle province, CM e delle regioni, perché al momento la perequazione per questi comparti non è avvenuta e si sta lavorando per acquisire dei dati più aggiornati per approfondire ed avanzare anche su questi aspetti, precisando tuttavia che la relazione sui LEP è comunque un lavoro approfondito sul quale è possibile proporre apporti migliorativi da parte di tutti i componenti della CTFS. Conclude assicurando che, per quanto riguarda il cronoprogramma relativo alla realizzazione della Relazione, SOSE garantisce la consueta disponibilità e massima collaborazione.

Il **dott. Ferri** ritorna sull'approccio proposto sul tema della verticalità dal dott. Bilardo e sull'esemplificazione fatta dal Presidente con riferimento all'esercizio effettuato per gli asili nido per rappresentare che è necessario che quell' approccio diventi punto fondamentale e strategico di risposta tecnica della Commissione, in quanto la cosiddetta decisione politica si forma in base al lavoro che viene fornito dai tecnici e che lo spazio della decisione politica sulla direzione da dare alle risorse è uno spazio disponibile e influenzabile da un'azione tecnica corretta e agita in tempi utili. Ciò premesso, il dott. Ferri mostra perplessità circa la trasponibilità della soluzione adottata per gli asili nido, ritenendo che non possa essere attuata per il settore sociale, essendo quest'ultimo caratterizzato da una dimensione quantitativa molto diversa.

Interviene anche il **dott. Strusi** affermando che, come già espresso nelle riunioni precedenti, il tema della verticalità è profondamente sentito anche dalle regioni e che non è pensabile un tavolo per la definizione dei FS che prescindano dalla determinazione dall'ammontare assoluto delle risorse necessarie. Sull'argomento il dott. Strusi riconosce che il dott. Bilardo ha mostrato più volte sensibilità affinché la politica accogliesse le esigenze più volte espresse dagli enti sulla verticalità e, in merito, aggiunge che le regioni hanno più volte rappresentato la necessità di aggiornare il peso delle manovre sui vari sottosectori

della pubblica amministrazione, così da fornire un quadro veritiero del concorso dei vari enti agli obiettivi di finanza pubblica. D'altronde, se si parla dei livelli essenziali ma questi non vengono definiti, le minori entrate delle regioni saranno compensate in relazione ai livelli essenziali dell'istruzione e del sociale, che non sono dei veri livelli essenziali ma degli obiettivi di servizio molto depotenziati rispetto a quelli che sarebbero se si definissero i livelli essenziali come la Corte costituzionale sta iniziando a definirli, cioè quasi come dei diritti soggettivi. Il dott. Strusi conclude che, come raccomandato dal Presidente, si presterà molta attenzione alla lettura del documento per la parte relativa ai comuni, al fine di formulare le proprie osservazioni sugli aspetti che coinvolgono anche il comparto regionale.

Il **Presidente** chiarisce che il documento sui LEP pone un' enfasi maggiore sul settore comunale perché per gli enti locali si dispone già di un'applicazione della legge 42 sulla quale occorre prendere posizione, mentre la descrizione generale sui LEP e sulla relazione tra LEP e fabbisogni è trasversale e riguarda anche gli altri livelli di governo, per cui, una volta ultimata, si potrebbe pensare di spostarla in una parte di carattere generale e introduttiva della relazione. Per quanto riguarda l'aggiornamento della tabella sulle manovre di finanza pubblica, il Presidente ricorda che la fonte non può che essere la Ragioneria Generale, che però negli ultimi mesi di emergenza Covid 19 è stata intensamente impegnata nell'attività prelegislativa, con conseguente impossibilità di procedere alla definizione della tabella stessa.

Il Presidente conclude la riunione raccomandando ancora ai vari componenti della Commissione tecnica di fornire in tempi brevi le osservazioni richieste sulla relazione, al fine di terminare la scrittura della bozza sul settore comunale.

Il **dott. Ferri** comunica che ANCI invierà una nota che riassume i punti critici su cui impostare la collaborazione sui temi che riguardano la Commissione con l'auspicio di un riscontro utile per dare il miglior contributo sia sul tema del settore sociale che della relazione.

Il **Presidente** chiude la seduta alle ore 18.00.